

Il contributo delle donne marchigiane

Comitati per il diritto al voto per il Plebiscito, azioni e scritti di donne di Camerino, Fabriano e Matelica

Alle azioni maschili del Risorgimento italiano, sia su scala nazionale, che su quella locale si affianca, una non minore opera di sostegno ed attività tutta al femminile, sempre poco celebrata e menzionata nelle opere maggiori. Purtroppo, di molte lettere ed altri documenti, non resta granché, a causa principalmente di un atteggiamento maschilista e conservatore dei decenni successivi.

A dimostrazione di ciò si ricordi che dato il fatto che il voto era precluso alle donne (e lo sarebbe restato ancora per quasi 90 anni), le patriote marchigiane si organizzarono per dare un loro contributo (non riconosciuto dalla legge) per il plebiscito unitario con un indirizzo d'adesione alla monarchia sabauda. Questo escamotage ideato da donne portò solo nella vicina Camerino a raccogliere 494 nomi (contro 1757 voti "legittimi" degli uomini) e a costituire due comitati femminili per la raccolta di firme (componevano i due comitati le nobildonne Luisa Betti Morelli, Venanzia Claudi, Florenza Pasini Aleandri, la marchesa Luigia Macolani Guarnieri, Erminia Palmieri Marsili, Elena Parisani Fusconi).

Un primo atto tutto al femminile è una lettera firmata dalle «Donne Fabrianesi» al Re d'Italia e risale al 6 novembre 1860: «Se mai Donne italiane ebbero giusta ragione d'invidiare il sesso che si fece proclamare migliore, e di accusare la legge d'aver privilegiato l'uomo sopra di loro, egli è in questo momento, o Sire, in cui gli abitanti delle Marche e dell'Umbria acclamando il vostro Nome Glorioso, volano a deporre, ma senza di noi, nell'urna il voto cui il vostro cuore generoso volle libero in mano di popoli da Voi strappati ad un servaggio che non ha riscontro in alcun'altra più malvagia Signoria della terra. Ma se a noi non è dato recare colla mano all'urna il dolce e caro monosillabo che solo in Italia suona, noi lo ripeteremo le mille volte col cuore, e con tanta potenza di affetto, che mai non uscì l'eguale dal nostro labbro ad accogliere il sospiro ardente del primo amore. Umano e cortese quanto prode in armi, Voi non sdegherete, o Sire, le poche ed umili parole che vi porgiamo coll'anima tutta intera, e che vogliamo sianvi pregio del maggiore e più prezioso dono che possiamo offerirvi, il sangue e le vite dei fratelli, dei mariti, dei figli nostri. Essi rinati per Voi a libera vita, spenti gli antichi rancori, rivelati nella nefanda loro nudità i vecchi ingegni della straniera tirannide, ebbero finalmente compreso, e già veggono in Voi condursi a felicissimo nascimento il gran concetto del vostro glorioso Genitore. Oh! Che questo nobilissimo martire della Indipendenza Italiana non tardi a vedere sciolto dal Figlio suo il suo santissimo Voto, e deporsi sulla tomba entro cui le sue ceneri son calde ancora di patria carità, la vostra spada vittoriosa, che già manda un lampo di vita in Venezia e Roma. In giorno in cui le due sventurate sorelle ancora avranno col solenne lor voto posta l'ultima, e più splendida gemma che manca tuttora alla vostra corona, sarà quello, o Sire, il giorno d'interminabile riso, quello il gran Sabato, in cui a somiglianza del creatore, riposerete dall'opera stupenda della rigenerazione d'Italia».

Al che le «Donne Matelicesi» non vollero essere da meno ed il 10 dicembre 1860 appendevano due manifesti in cui si proclamava il loro sostegno alla causa dell'Italia riunita sotto i Savoia. Nel primo si dichiarava a Lorenzo Valerio: «Eccellenza/ Poiché l'invocata libertà tornò a sorridere alle nostre contrade e noi non abbiamo più a tremare per la vita e l'onore de' nostri bene amati, ai quali era grave pericolo mostrare carità di patria e desiderio d'indipendenza; un affetto potente ci spinge a significare, come possiamo, l'immortale gratitudine che insieme coi nostri concittadini tributiamo al re liberatore d'Italia. E perché a questo Magnanimo sieno noti i sentimenti di verace e

dal 1986



Centro Studi Civitanovesi

profonda devozione, preghiamo V. E. che si degni di porgere in nostro nome le umili parole che a S. M. indirizziamo. Ci conforta la speranza che presentate dal valoroso ed infaticato difensore della causa Nazionale saranno benignamente accolte e che non ingrandiranno a V. E. della sentita riconoscenza e dell'altissima stima onde hanno l'onore di inchinarla». Il secondo invece assumeva toni ancor più enfatici: «A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II RE ELETTO. I trionfi della memorabile campagna di Lombardia, le vittorie di Castelfidardo, di Ancona e di Capua sono superate da un trionfo più grande, sublime; dai voti di tutta l'Italia che vi chiama suo Re e si stringe all'intorno al Trono Sabauda per farsi tremenda ai nemici, riverita e gloriosa per le arti di pace. A Voi che ne accettaste i voti, ogni cuore riconoscente riferisce le grazie che può maggiori: a Voi ogni italiano offre sostanze e vita per difendere l'indipendenza della patria e il suo primo ed eroico Soldato. Fra mille e mille voci che vi applaudono ascoltate, o Sire, la voce delle Donne Matelicesi, ed accogliete ancora i sensi del grato animo, dacchè non vi fu discara la manifestazione de' nostri vivi desiderii, la quale insieme col plebiscito delle Province delle Marche vi rassegnò l'esimio rappresentante di V. M. LORENZO VALERIO. Noi intanto educeremo i nostri figli nell'amore dell'Italia e del suo Re, nell'abborrimento dello Straniero oppressore, l'incuoreremo alle sante battaglie alle quali Voi li chiamerete per affrancare veracemente dalle Alpi all'Adriatico questa Patria diletta che, risorgendo alfine, pone con nobile orgoglio sul Vostro capo, o Sire, quella corona che già si cinse due volte la Regina del Mondo». Negli stessi giorni le sorelle Tonnarelli, anch'esse note patriote matelicesi, vollero un proprio manifesto con su scritto il proprio sostegno alla causa unitaria italiana e di sostegno all'opera del Commissario regio Lorenzo Valerio: «Nei giorni/ di persecuzioni e vendette/ All'alba faustissima desiderata/ sacra ai devoti a libertà/ sperammo ed avemmo migliori destini!!!/ O Valerio/ ti recasti nella nostra patria/ ci parlasti parole di redenzione di perdono/ non sprezzasti gli omaggi ed i fiori/ delle sorelle G. e C. Tonnarelli/ Matelicesi/ esse altere di tanta degnazione/ inviano ringraziamento e salute/ al saggio rappresentante/ dell'Italo Re».

Un'opera caritatevole, ma pur sempre patriottica, fu invece quella della contessa Margherita De Luca, fondatrice tra l'altro dell'Asilo degli Invalidi a Matelica (oggi Casa di riposo "E. Mattei"), inaugurato nel 1868.

Matteo Parrini